



LECTIO DIVINA
II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A

“Ecco l’agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!”

Leggo il testo (Gv 1,29-34)

L’identificazione e la raffigurazione di Gesù come “agnello” è una caratteristica degli scritti giovannei. Di fatto il termine “agnello” (greco: *amnos*) è usato anche in altre due ricorrenze del Nuovo Testamento, in At 8,32 e in 1Pt 1,19, per designare Cristo, ma in questi testi si tratta soltanto di un termine di paragone. Nel Vangelo di Giovanni (e nell’Apocalisse, che però usa un termine diverso per indicare l’agnello, *arnion*) si tratta invece di una definizione più profonda ed evocativa. In particolare, nel primo capitolo del Quarto Vangelo, il Battista, fissando lo sguardo su Gesù, lo definisce “l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo” (1,29; cfr. v.36). Anche se questo titolo non viene ripreso e ulteriormente sviluppato nel corso dei successivi venti capitoli, appare per la sua proclamazione da parte del primo testimone umano di Gesù, come un’immagine fondamentale per la comprensione dell’identità del “Figlio di Dio” (cfr. v.34) e dell’autentica professione di fede in lui, nell’intero primo capitolo come in tutto il Vangelo.

Il simbolismo dell’Agnello presente nel Quarto Vangelo e ripreso e sviluppato dall’Apocalisse ha un grande valore evocativo, considerati i suoi antecedenti nell’AT.

Una immagine tradizionale che confluisce negli scritti giovannei è senza dubbio quella dell’agnello pasquale, simbolo della redenzione d’Israele (Es 12,1-28). Il collegamento è tanto più evidente se si considera la descrizione che il Quarto Vangelo offre della morte di Gesù. Questa viene decisa durante la preparazione della Pasqua, a mezzogiorno, momento a partire dal quale sembra si immolassero gli agnelli del tempio in vista della cena pasquale (Gv 19,14). Inoltre, mentre Gesù era sulla croce una spugna imbevuta di aceto fu sollevata fino a lui su un ramo di issopo (Gv 19,29), e l’issopo era intinto nel sangue dell’agnello pasquale dagli israeliti per aspergere con esso l’architrave e gli stipiti delle loro porte (Es 12,22). Infine Giovanni vede un adempimento della Scrittura nel fatto che nessun osso di Gesù fu spezzato (19,36), in riferimento a un testo ricavato dal rituale dell’agnello pasquale (Es 12,46; cfr. Nm 9,12).

Ma molte sono anche le ragioni per accostare l’Agnello di Dio con il Servo di Dio annunciato dal profeta Isaia in quelli che tradizionalmente sono chiamati “canti del Servo del Signore” (*primo canto*: Is 42,1-9; *secondo canto*: 49,1-7; *terzo canto*: 50,4-9; *quarto canto*: 52,13-53,12). Il *quarto canto* (Is 53,7) descrive il Servo così: “Non aprì la sua bocca; era come *agnello* condotto al macello e come un *agnello* di fronte ai suoi tosatori”. Inoltre nel Quarto Vangelo la predicazione del Battista sembra ispirarsi al “libro della consolazione” del profeta Isaia (i capitoli 40-55), dal momento che egli, in Gv 1,23 si presenta come “voce di uno che grida nel deserto”, immagine che si ritrova appunto in Is 40,3 all’inizio della seconda parte del libro di Isaia. A questo si aggiunga che all’inizio del *primo canto* del Servo si trova un passo, Is 42,1 - che anche i vangeli sinottici collegano al Battesimo di Gesù - in cui si afferma: “Ecco il mio servo che io sostengo, *il mio eletto* in cui mi compiaccio; ho posto il mio *spirito su di lui*”; e in Gv 1,32 il Battista, descrivendo Gesù, dice di aver visto lo Spirito scendere e posarsi su di lui, e in 1,34 lo proclama “Eletto di Dio” (altra lettura possibile rispetto a “Figlio di Dio”). In base a tali riferimenti si può pensare che il Battista

avesse una concezione di Gesù come Agnello nei termini di “Servo”, però non quello sofferente di Is 53, ma quello del *primo* e del *secondo canto* (Is 42,1-9; 49,1-7: cfr. la prima lettura: Is 49,3.5-6) che presentano il Servo all’inizio della sua carriera, l’eletto del quale il Signore si compiace e che da Lui è inviato a portare la luce della salvezza divina fino ai confini della terra.

Nella prosiegua della testimonianza del Battista ci viene poi detto in che modo l’Agnello di Dio toglie il peccato del mondo: “è Lui che battezza nello Spirito Santo” (Gv 1,33). Non si parla semplicemente di un battesimo rituale attivato dallo Spirito, ma di una vera e propria “immersione” nello Spirito. Questo sarà chiaro con la luce della Pasqua, verso la quale il nostro testo proietta. Infatti, del Cristo Risorto che la sera stessa della domenica di Pasqua apparve ai suoi discepoli, Giovanni dirà: “Soffiò (su di loro) e disse loro: ‘Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui perdonerete, non saranno perdonati’” (Gv 20,22-23).

Medito il testo

Secondo il Vangelo di Giovanni Gesù è l’agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, ossia elimina e distrugge le colpe dell’umanità.

Leggendo il testo evangelico propostoci dalla Liturgia della II Domenica del Tempo Ordinario possiamo soffermare l’attenzione sulla dolcezza dell’amore di Cristo che viene incontro a noi come agnello, non per condannarci ma per offrirci la possibilità di una vita nuova, una vita senza peccato, in piena comunione con Dio. Nella prima lettera di Giovanni si afferma: “In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1Gv 4,10).

Possiamo riflettere anche sul mistero del battesimo. Nel brano evangelico il Battista presenta Gesù come l’unica persona che può battezzare con lo Spirito, ossia può donare lo Spirito Santo. La santificazione del discepolo di Gesù dipende dall’azione vivificante dello Spirito di Dio. Il discepolo di Cristo deve lasciarsi ammaestrare dallo Spirito di Gesù (Gv 14,26).

Domandiamoci: quale spazio ha lo Spirito Santo nella nostra vita? Concretamente, ci mettiamo in ascolto dello Spirito che, come affermiamo nel Credo “ha parlato per mezzo delle Scritture”? La preghiera è una costante della nostra vita o è relegata a pochi veloci momenti della giornata, vissuti più per abitudine che non con il desiderio reale di lasciarsi plasmare interiormente dall’azione vivificante dello Spirito di Dio?

Prego a partire dal testo

Posso ripetere più volte nella preghiera silenziosa l’invocazione che la Liturgia eucaristica riserva al momento precedente alla comunione: “*Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi... dona a noi la pace*”.

Oppure posso pregare con le parole del *Salmo* 39 previsto dalla Liturgia domenicale, cercando di entrare negli stessi sentimenti di Gesù, seguendo Lui che come Agnello si offre a Dio animato da un solo desiderio: “Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà!”